

LA «VOCE» DI SIDNEY VERBA

di Keiko Ono e Clyde Wilcox

Sidney Verba sta lavorando ad un nuovo libro, in collaborazione con Henry Brady e Kay Schlozman. Verba ha 71 anni, e molti si sarebbero aspettati che prendesse congedo dalla ricerca creativa per scrivere saggi sintetici sulla storia della disciplina. Dopo tutto Verba era presente alla nascita del movimento comportamentista in politica comparata – uno degli autori di *The Civic Culture*. E inoltre negli ultimi decenni ha pubblicato due importanti libri sul volontariato civico e sulla partecipazione politica, per un totale di quasi 1.100 pagine (Verba, Schlozman e Brady 1995; Burns, Schlozman e Verba 2001). È anche riuscito a pubblicare quattro articoli sulla *American Political Science Review*, tre sul *Journal of Politics*, due sull'*American Journal of Political Science* e due rispettivamente sul *British Journal of Political Science* e sul *Journal of Theoretical Politics*. Un livello di produttività notevole per studiosi di qualsiasi età. Di certo nessuno avrebbe obiezioni se si prendesse una pausa.

Il contributo di Verba alla disciplina è stato ampiamente riconosciuto nello scorso decennio. In questo periodo Verba è stato nominato presidente della *American Political Science Association* (Apsa) nel 1995, e insignito del James Madison Award, attribuito ogni tre anni alla carriera nella scienza politica. Ha poi ricevuto due diversi premi intitolati al suo defunto coetaneo Warren Miller – uno alla carriera dalla *Organized Section on Voting and Public Opinion* della Apsa, l'altro dallo Interuniversity Center for Political and Social Research per rilevanti contributi alla scienza politica. Più di recente ha ricevuto dall'Università di Up-

Vorremmo ringraziare Sidney Verba per un'intervista e un fitto scambio di e-mail, e Kristi Andersen, John Bailey, Bing Powell, Kay Schlozman, Goldie Shabad e Robert Keobane per i loro suggerimenti.

psala il Johann Skytte Prize, sempre per i suoi importanti contributi alla scienza politica. Tutti questi riconoscimenti alla carriera sembrerebbero implicare che è ora di fare un bilancio del percorso di Verba, di guardare indietro, piuttosto che avanti¹.

Ma Verba non è ancora pronto a prendere congedo dalla ricerca creativa. Ha anzi affermato, in un'intervista per l'*Harvard Crimson*, che il suo unico hobby è fare analisi statistica di dati di scienze sociali (Marks 2003). E ha già in preparazione un altro libro. Che ha tutta l'aria di voler essere il coronamento di una carriera. Il volume si incentrerà sull'eguaglianza – tema che ha accomunato tanti dei suoi progetti nel corso degli anni. Verba afferma che questo libro sarà più teoretico – «senza frastornanti statistiche» – e non «basato su un particolare apparato di dati». Ma sta anche mettendo insieme un'altra importante collezione di dati, su 22.000 gruppi di interesse, che abbraccia l'attività lobbistica, i contributi alle campagne elettorali, i programmi, ed altre caratteristiche.

Percorsi di carriera e caos

È facile creare una narrazione della carriera di Verba che sottolinei la continuità tra i suoi progetti, e come ognuno di essi sembri nascere dalla ricerca precedente. Vista dall'esterno, la sua carriera sembra attentamente pianificata. È come se egli ne avesse intessuto i diversi fili per creare il fine intreccio delle sue ricerche sulla partecipazione e l'eguaglianza. Tutte le strade sembrano condurre al suo ultimo progetto, ma Verba racconta la storia in modo diverso. In realtà, la lente adatta per mettere a fuoco i primi stadi della sua carriera sembra essere la teoria del caos.

Secondo la teoria del caos piccole variazioni nelle condizioni iniziali producono grandi e dinamiche trasformazioni negli eventi finali. Secondo la più memorabile formulazione di essa, se una farfalla batte le ali in Cina, piove in Central Park². Ap-

¹ Verba è stato anche riconosciuto come uno dei professori «meno formali» dal *Magazine*, l'unico premio, dice, ad avergli procurato il rispetto dei suoi figli (Marks 2003).

² La definizione più formale la troviamo in una *lecture* di Edward Lorentz del 1972 alla riunione della *American Association for the Advancement of Science* a Washington, D.C. Il titolo della *lecture* era «Predictability: does the flap of a butterfly's wings in Brazil set off a tornado in Texas?».

plicata alle carriere accademiche, la teoria del caos potrebbe suggerire che dalle iniziali variazioni delle condizioni di una carriera possono scaturire per ogni individuo molti potenziali percorsi.

Nel caso di Sidney Verba il «battito d'ali di una farfalla» è una metafora un po' troppo idillica per la crociata anticomunista del senatore Joe Mc Carthy. Dopo aver conseguito il suo B. A. in Storia e Letteratura, Verba voleva entrare in diplomazia. Andò alla Woodrow Wilson School per studiare relazioni internazionali, ma il «terrore rosso» di McCarthy gli rese meno appetibile la carriera diplomatica. Gradualmente si spostò al dipartimento di scienza politica, dove seguì le lezioni di Gabriel Almond, cominciando ad interessarsi agli sforzi di Almond di studiare la politica comparata in senso autenticamente comparativo. Quando Almond gli chiese di diventare suo assistente, Verba accettò, in parte perché la moglie era incinta e non poteva più contribuire al bilancio familiare con l'insegnamento. All'epoca egli considerava la collaborazione accademica solo come un lavoro, e non comprendeva l'importanza del progetto.

Il suo compito era lavorare ad un ambizioso progetto di ricerca trans-nazionale, il cui risultato finale fu la pubblicazione di *The Civic Culture*. Verba dovette apprendere la ricerca empirica e l'analisi statistica. Il suo interesse nel progetto crebbe rapidamente, e ben presto fu affascinato dalla teoria e dai metodi di ricerca. Afferma di essere divenuto coautore del volume senza comprendere del tutto l'importanza del progetto né il ruolo che avrebbe avuto nel lanciare la sua carriera.

Almond è stato un importante mentore per Verba. Al funerale di Almond, così Verba descrisse la sua influenza sulla propria carriera:

Gabriel è stato il mio maestro, il mio mentore, poi mio collaboratore a Princeton, poi mio collega qui a Stanford, e per la maggior parte della mia vita adulta un amico e un modello. Come maestro mi ha insegnato la scienza politica; come mentore, mi ha insegnato come farla; come collaboratore, mi ha insegnato come lavorare intensamente con altri, e quanto questo possa essere esaltante, come dissentire, e come tener duro e superare le divergenze; come collega mi ha insegnato come costruire e conservare istituzioni, come ha fatto lui con il Dipartimento di Scienza Politica a Stanford; come amico, mi ha insegnato il valore dell'amicizia e come preservarlo e come prendersi cura degli altri, e come modello mi ha insegnato ad essere uno studioso serio, ma anche, cosa più importante, come essere un serio essere umano. Di certo Gabriel è stato uno studioso serio durante la sua vita accademica attiva e un periodo di pensionamento altrettanto attivo – un modello che possiamo solo

sperare di emulare. Ma era sempre molto di più. Sapeva che la vita è molto di più dello studio e dei libri. Gabriel era uno studioso modello, ma cosa più importante, era un modello di umanità.

A partire dalla sua collaborazione con Almond in *The Civic Culture*, narra Verba, un progetto seguì l'altro, senza una pianificata strategia di carriera da parte sua. E tuttavia questa carriera può anche esser vista come una trama di importanti progetti interconnessi su temi collegati.

Negli Stati Uniti le università, nel valutare i colleghi per incarichi e promozioni, tengono in considerazione l'insegnamento, lo spirito di gruppo e di servizio, e soprattutto la ricerca. Si afferma spesso che questi tre fattori sono di eguale importanza, benché in effetti il più importante sia la ricerca. Prima di discutere il lavoro di Verba, quindi, è utile prendere brevemente in considerazione il suo insegnamento e il suo servizio.

L'insegnamento: Verba come mentore

Se un criterio per valutare uno studioso è la qualità degli studenti che forma, Verba si qualifica come uno dei più straordinari mentori della disciplina³. Nella lettera in cui lo nominava presidente dell'Apsa, Bingham Powell sottolineava non solo la sua statura di studioso, ma anche il suo insegnamento, affermando che «se possibile, Verba è ancor più influente come docente e critico che per i suoi lavori pubblicati». Tra gli studenti di Verba vi sono nomi come Norman Nie, Kay Schlozman, Kristi Andersen, John Petrocik, Carole Uhlaner, Goldie Shabad, Michael Dawson, Gerald Gamm e Nancy Burst – tutti autorevoli studiosi di importanti università. La sollecitudine di Verba nei confronti dei suoi allievi è leggendaria – segue con telefonate o *e-mail* ogni studente di cui è anche solo relatore di laurea.

Verba ha scritto libri insieme ai suoi studenti, ed ha offerto loro la possibilità di scrivere capitoli nei suoi lavori. In effetti i suoi allievi sono coautori dei più importanti testi della disciplina degli ultimi vent'anni. Verba è modesto a proposito di queste collaborazioni, osservando solo:

³ Anche se, per la precisione, nessuno studente seguì il suo primo corso (Marks 2003).

Sono stato molto fortunato ad aver trovato alcune persone veramente brillanti con cui lavorare. È sempre stata un'esperienza utile e feconda, e i risultati sono stati migliori che se avessimo lavorato separatamente.

Ma gli ex-allievi di Verba sono pieni di lodi per lui come mentore e collaboratore. Goldie Shabad della Ohio State University sottolinea che Verba non l'ha guidata solo da studentessa, ma in tutto il corso della sua carriera. E in effetti della mezza dozzina di suoi ex-allievi che ho contattato, ognuno parla di lui come di un amico fedele. Molti affermano anche di aver cercato di fare, come mentori, ciò che Verba gli aveva insegnato. Kristi Andersen della University of Syracuse (la sua tesi di dottorato vinse il premio Apsa per la miglior dissertazione sulla politica americana), riecheggia temi che appaiono nei commenti di molti degli ex-allievi di Verba, quando sottolinea che:

Sidney ha fatto ciò che io tento di fare – fornire ogni forma di sostegno necessario, ma in sostanza lasciare che la gente faccia i propri errori e si goda le proprie scoperte intellettuali. Nessun *micromanaging*. Mi ha sempre fatto sentire che stavo facendo le scelte giuste.

Spirito di gruppo: Verba come collaboratore, collega e costruttore di istituzioni

Verba ha scritto con molti studiosi nel corso degli anni, e tutti ne fanno le lodi come collaboratore. Kay Schlozman, J. Joseph Moackley Professor di scienza politica al Boston College, uno degli allievi e frequenti collaboratori di Verba, scrive del suo lavoro con il suo passato mentore e attuale collaboratore:

Durante gli anni, Sidney ha avuto molti collaboratori nella ricerca, e sono certa che tutti noi potremmo raccontare storie simili sul perché è un tale privilegio lavorare con lui. La mente di Sidney è leggendaria. Nessuno sa come tirar fuori una storia politica interessante dai dati di una ricerca. Ma chiunque abbia scritto insieme a lui sa anche che la voglia di lavorare di Sidney è inesauribile. Non solo è disposto ad andar avanti per ore, ma non sceglie per sé i compiti interessanti lasciando agli altri quel lavoro di base, pratico e di dettaglio, su cui deve poggiare in ogni campo la buona ricerca. Sidney computa i dati, si incontra con gli assistenti di ricerca, legge gli articoli, e corregge gli errori.

Non solo Sidney sa come lavorare; sa anche quando fermarsi. Una delle più importanti lezioni che ho imparato durante il nostro primo progetto insieme, molti più anni fa di quanto voglia riconoscere, è riconoscere il momento in cui il rendimento cala. Molti accademici hanno fallito per aver lasciato passare dissertazioni o manoscritti imperfetti. Sidney ha la saggezza di saper capi-

re quando la qualità non migliora a sufficienza da giustificare la continuazione degli sforzi.

Sidney vanta le virtù del lavoro di gruppo dicendo che: «la collaborazione ti permette di fare una parte del lavoro, di attribuirti tutto il merito, e non prendersi mai la colpa». I collaboratori di Sidney Verba sanno che lui fa più della sua parte di lavoro, esige meno della sua parte di merito, e nessuno deve mai assumersi alcuna colpa.

Bingham Powell dell'Università di Rochester loda Verba per essere stato uno dei componenti del collegio di valutazione della sua nomina a presidente della American Political Science Association:

Nella mia personale esperienza è il critico migliore e più utile che conosco. Non c'è semplicemente nessun altro più capace di lui di prendere un lavoro abbozzato, cogliere immediatamente il cuore dell'argomentazione, e suggerire come può essere migliorato.

Le figure più eminenti di un campo accademico non solo lasciano in eredità studi autorevoli e formano buoni allievi, ma contribuiscono alla disciplina anche lavorando nelle istituzioni e cooperando alla costruzione di esse. Verba è stato presidente della American Political Science Association e membro di diversi comitati della disciplina. Ha organizzato molti convegni nazionali ed internazionali, ed è stato uno dei pochi scienziati politici nominato alla National Academy of Science.

È stato capo del suo dipartimento ad Harvard, che ha contribuito a ricostruire. Ha anche ricoperto la carica di decano, ed è attualmente direttore della prestigiosa biblioteca di Harvard. È stato membro di diversi comitati universitari. Kenneth Shepsle osserva che «tutte le volte che c'è una patata bollente, ad Harvard c'è un amministratore che cerca Sid». Gary King dice:

Sid [...] può riconciliare fazioni in lotta con un solo disarmante commento, e comporre le dispute prima ancora che la gente se ne accorga». Verba utilizza a questo scopo capacità fuori dal comune tra cui il suo leggendario e sempre positivo senso dell'umorismo. Molti dei suoi colleghi dicono semplicemente che è un *mentsch*.

Verba ha contribuito alla disciplina anche in un altro modo. Ha raccolto molti essenziali apparati di dati negli Stati Uniti e in altri paesi. In molti paesi ha contribuito a costruire team di ricercatori che hanno assunto grande importanza per la fondazione della scienza politica contemporanea in quei paesi. I suoi

dati sono sempre stati prontamente archiviati per l'uso della comunità degli studiosi – quelli del grosso studio sugli attivisti degli anni '90 erano già disponibili quando ancora il suo primo libro scaturito dal progetto era fresco di stampa.

Ricerca

Ricapitolare il lavoro scientifico di Verba è un'impresa difficile. Ha prodotto un gran volume di opere esemplari che avanzano importanti argomentazioni teoriche e mettono alla prova le ipotesi con metodi creativi e complessi nuovi apparati di dati. La gamma dei suoi progetti è decisamente vasta. Paul Sniderman comincia la sua biografia intellettuale di Verba per l'anno 1994 affermando:

È pratica comune suddividere in due ambiti lo studio della politica – quello normativo e quello empirico; poi in tre – politica americana, comparativa ed internazionale; e poi ancora in due – sostantivo e metodologico; poi ancora in due – micropolitica vs macropolitica, e, dopo aver individuato questa matrice disciplinare $2 \times 3 \times 2 \times 2$, invitiamo gli studenti a specializzarsi. È quindi evidentemente un raro merito di Verba l'aver fornito contributi fondamentali in quasi ogni settore di questa matrice a 24 caselle (Sniderman 1994, 564).

Sniderman continua elencando e classificando le diverse pubblicazioni di Verba sino al 1994, che precedono la maggior parte delle sue pubblicazioni dai progetti più recenti. E la portata dalla ricerca di Verba è degna di nota. Tra le sue prime opere c'è una raccolta di saggi teorici sul sistema politico internazionale, a cui ha contribuito con un capitolo sul presupposto di razionalità nella teoria delle relazioni internazionali (Verba 1961b). Ha curato volumi sullo sviluppo politico con Lucian Pye ed altri. Ha pubblicato un trattato metodologico sulla ricerca quantitativa, e un saggio teoretico sul *Journal of Theoretical Politics*.

Ma la maggior parte degli studi di Verba, e i suoi contributi più rilevanti, sono nel campo della politica americana e comparata. Verba è uno di quei pochi scienziati politici in grado di integrare lo studio della politica americana con la politica comparata. La maggior parte del lavoro di politica comparata ignora il caso americano, etichettato come «eccezionale», o «anomalo». Ma gli Stati Uniti non sono semplicemente un caso anomalo come gli altri, e alcune delle tendenze della politica americana

che sembravano un tempo eccezionali (il voto di coscienza nelle assemblee legislative, il declino dell'affluenza alle urne, l'indebolirsi delle appartenenze partitiche), si sono manifestate in Europa ed altrove. Verba ha partecipato a tre grandi progetti trans-nazionali, e in ognuno di loro gli Stati Uniti sono un caso fondamentale. Anzi in due di loro Verba ha scritto libri a parte sugli Stati Uniti, e in seguito, dopo un paio d'anni, studi comparativi più ampi. Verba è una figura guida sia negli studi di politica americana che in politica comparata, e anche quando la sua ricerca si concentra esclusivamente sul caso americano, la sua teoria e i suoi dati sono importanti per gli studiosi di politica comparata.

È forse più utile seguire la carriera di Verba sul piano cronologico, e concludere con riflessioni sui temi di fondo del suo lavoro. Verba ha prodotto lavori di ricerca seminali in ogni decennio dagli anni '60 ai '90. Mi concentrerò ovviamente sulle sue opere maggiori, ma accennerò anche a lavori meno noti ma importanti.

Sniderman nota, nella sua storia dell'opera di Verba, che:

Con la sua prima serie di lavori, Sidney si è distinto nella sua generazione. Ma ciò che era veramente destinato a distinguerlo è che avendo conquistato i massimi onori della sua professione [...] si è buttato in una seconda serie di lavori, ancor più meditati, ambiziosi e creativi dei primi (Sniderman 1994, 577)

Sniderman ha pubblicato il suo saggio biografico nel 1994, proprio quando Verba cominciava a pubblicare la sua terza serie di lavori, che è ancor *più* meditata e creativa di quelle degli anni '80. Ed è chiaro che progetta di produrre importanti lavori anche nel nuovo millennio.

Le prime opere

Il primo libro di Verba, *Small Groups and Political Behaviour: A Study of Leadership* (Verba 1961a) è molto diverso dalla maggior parte del suo lavoro successivo. Basandosi su studi sperimentali, Verba esplora la *leadership* in una varietà di gruppi circoscritti, tra cui le famiglie. Benché molto del suo lavoro successivo prenda in esame il ruolo dei gruppi sociali e politici nella partecipazione politica, questo rapporto è indagato con estese indagini empiriche di campioni casuali.

Sniderman richiama l'attenzione sulla discussione di Verba del dilemma affrontato dai *leaders* quando si confrontano con le norme dei piccoli gruppi – debbono conformarsi abbastanza da conservare il ruolo di *leader*, ma anche essere in grado di deviare abbastanza da fornire una *leadership* innovativa. Sniderman sottolinea che il libro riflette «i temi cruciali del ruolo del cittadino, della responsabilità della *leadership*, e del dilemma della rappresentanza politica» (Snidermann 1994, 575).

Vi sono altri temi delle prime opere di Verba che rimarranno costanti nel corso della sua carriera. Il ruolo delle famiglie viene esplorato alquanto approfonditamente, ed è un tema che tornerà nel suo libro più recente sui ruoli di genere. E, cosa più importante, Verba dedica molto spazio alla partecipazione nei piccoli gruppi – a come gli individui sono socializzati alla partecipazione, e a come questa porti i membri del gruppo a fornire maggior sostegno ai *leaders*. L'appartenenza alle associazioni di volontariato è una tematica fondamentale del lavoro di Verba negli anni '90, e l'idea che la partecipazione produca sostegno per i *leaders* è fra quelle che hanno suggerito la più ampia indagine sul sostegno al sistema di *The Civic Culture*.

Small Groups and Political Behaviour è esaurito, ormai, e radicato nella scienza politica dei giorni nostri (il libro dedica un discreto spazio, ad esempio, al tema dell'autoritarismo). Ma rimane un'istruttiva raccolta di saggi, utile più per gli aspetti teorici che per i dati. Nonostante l'età resta un testo autorevole: appare nello *Social Science Citation Index* 45 volte a partire dal 1984 – ovvero a 23 anni dalla data di pubblicazione.

The Civic Culture e i progetti collegati

Il libro che ha lanciato la carriera di Verba è *The Civic Culture: Political Attitudes and Democracy in Five Nations* (Almond e Verba 1963). Si tratta chiaramente di un volume fondamentale in politica comparata, e fu immediatamente al centro di controversie per la teoria, i metodi, e forse soprattutto per le sue ambizioni. All'epoca la maggior parte degli studiosi comparatisti erano impegnati a comprendere approfonditamente un singolo paese o regione –, studiandone la lingua, la cultura, la storia, e i protagonisti. *The Civic Culture* comparava cinque paesi, usando un unico strumento d'indagine empirica – che non si basava sulle problematiche salienti di ognuno dei paesi, ma cer-

cava invece di misurare concetti simili usando questionari con le stesse formulazioni, letteralmente tradotte nelle lingue dei cinque diversi paesi. A chi sosteneva che lo studioso dovesse vivere in un paese e studiarlo per anni prima di scrivere su di esso, si narra che Verba ribattesse che credeva che gli scienziati politici non dovessero scrivere su un paese sul quale non avessero perlomeno volato. Almond e Verba si consultarono attentamente con gli specialisti dei paesi in questione, ma il loro ampio approccio comparativo suscitò comunque polemiche.

Almond e Verba avevano grosse ambizioni teoriche. Il libro si apre con l'affermazione: «questo è uno studio della cultura politica della democrazia e delle strutture e dei processi sociali la sostengono». Nato dalle preoccupazioni sulla stabilità prodotte dall'affermarsi del nazismo, del fascismo e del comunismo, lo studio cerca di spiegare la stabilità democratica, adoperando variabili culturali e strutturali e processi sociali. Per un certo periodo, negli anni '70 e '80, *The Civic Culture* apparve meno rilevante ad una generazione di laureati che cercava le proprie radici teoretiche in Parsons e in altri sociologi europei, e ne vedeva le preoccupazioni per la stabilità democratica come un prodotto dei suoi tempi. Ma ora che le nuove democrazie in Sudamerica, Asia, Europa dell'Est, Africa e altrove vacillano, il problema delle basi della democrazia assume una nuova importanza. Studi recenti hanno considerato molti degli atteggiamenti e orientamenti discussi nel libro di Almond e Verba come elementi determinanti per la stabilità delle nuove democrazie, pur traducendo l'analisi nel linguaggio della «società civile» (ad es. Howard 2003). Nel 1989 Verba ha persino ricevuto richieste da parte di scienziati sociali delle nuove democrazie dell'Est europeo di ripetere la ricerca di *The Civic Culture*, cosa che ha sconsigliato (Verba 1997).

Almond e Verba sostengono che la cultura civica è essenziale per la stabilità democratica, e che questa è caratterizzata da una costellazione di atteggiamenti civici. La «cultura di costante partecipazione» è un prodotto della socializzazione, ma a differenza di altre opere dell'epoca, Almond e Verba comprendevano in essa non solo la socializzazione nell'infanzia, ma anche il primo apprendimento nell'adulto.

Riecheggiando tematiche care a Verba per tutta la sua carriera, gli autori preconizzano un'imminente «esplosione partecipativa», ma sottolineano che «le forme di essa sono incerte» (4). Ma un'esplosione partecipativa non è necessariamente auspica-

bile, perché un eccesso di partecipazione può essere sintomo di un sistema instabile. È invece di cruciale importanza che i cittadini sostengano il regime (vedi Pateman 1989, per una critica). In effetti Almond e Verba fanno notare che in Gran Bretagna (una delle due democrazie riuscite e stabili) i cittadini assumono un ruolo subalterno e deferente, e benché questo non sia ottimale, gli autori sottintendono che anche il ruolo attivo-partecipativo dei cittadini americani non è ideale. E tuttavia entrambi sono considerati superiori alle culture civiche di Germania, Italia e Messico, dove troviamo livelli molto inferiori di fiducia sociale e interpersonale e di sostegno al regime. Idealmente la cultura civica esige valori di passività, fiducia e deferenza nei confronti dell'autorità. Ciò non significa necessariamente che i cittadini accettano ciecamente i dettami dei governi, ma che essi forniscono al regime un sostegno sufficiente perché li governi.

La ricerca cercava di misurare il sostegno alle procedure e alle norme democratiche, l'efficacia (il senso di competenza civica), quanto fosse sentito l'obbligo di partecipazione, la partecipazione ai gruppi e alla politica, ed anche virtù civiche come la generosità. Questi atteggiamenti erano esplorati non solo tra le diverse nazioni, ma tra diverse classi, generi, partiti entro e tra le nazioni. Almond e Verba cercano di «dipanare metodicamente l'intreccio di atteggiamenti che sostengono un sistema democratico» (Verba 1997, 505). Gli autori prevedevano che il tempo e i progressi nell'istruzione avrebbero elevato i livelli di cultura civica in Germania, Italia e Messico; la storia ha invece mostrato che sono stati i livelli di fiducia politica negli Stati Uniti e in Gran Bretagna a declinare (Verba 1989). Ed inoltre la democrazia italiana e tedesca sono sopravvissute nei 40 anni trascorsi dalla pubblicazione del libro, e quella messicana è più sana oggi che allora, suggerendo così che gli atteggiamenti studiati da Almond e Verba possano non essere i soli essenziali per la stabilità democratica.

A circa 40 anni dalla pubblicazione, *The Civic Culture* appare opera «eccessiva nelle sue ambizioni teoretiche» (Sniderman 1994). Lo stesso Verba definisce lo studio «audace», «avventato» e persino «temerario» (Verba 1989, 394-5). Ma è stata proprio quest'audacia, quest'imprudenza, che ha fatto sì che *The Civic Culture* divenisse così influente. Invitava al contraddittorio, e provocò i teorici democratici, ma tutto ciò stimolò molti lunghi dibattiti. Verba cita Pareto, che disse «datemi dei fecondi errori, che esplodano nei semi delle proprie correzioni»

(Verba 1997, 283). *The Civic Culture* ha certamente ispirato chi ha cercato di scoprirne gli errori, ma anche chi è stato stimolato dalle possibilità che rivelava. Il libro ha ispirato molti successivi studi trans-nazionali su atteggiamenti e comportamenti politici, perché suggeriva che nell'ambito della tradizione comportamentista si potesse svolgere un rigoroso lavoro comparativo.

Sniderman nota anche che il libro era «eccessivo nella sua portata empirica». L'ampiezza del progetto merita di essere presentata ai laureandi di oggi che spesso si lamentano se una raccolta di dati non può essere immediatamente scaricata in formato Spss. In un'epoca in cui le aziende per la ricerca empirica non erano diffuse in altri paesi, Almond e Verba assunsero delle proprie squadre di ricerca, che non produssero risultati del tutto omogenei. Senza protocolli di ricerca consolidati che li guidassero, i due progettarono e tradussero i questionari insieme agli specialisti dei diversi paesi. E come per gli altri lavori quantitativi dell'epoca, effettuarono l'analisi con schede perforate processate da un elaboratore Ibm 101. Parlando del progetto Verba ricorda che «lo costruivamo man mano che andavamo avanti».

The Civic Culture è stato molto influente. Ha dimostrato che ricerche trans-nazionali sui singoli cittadini potevano essere realizzate, e in modo rigoroso. I dati del volume furono diffusi ampiamente dagli studiosi e studenti dell'epoca, e produssero molte pubblicazioni da parte di coloro che li rianalizzarono (ad es. Nie, Powell e Prewitt 1969a; 1969b). Giuseppe di Palma (1970) pubblicò persino una ri-analisi dei dati in forma di libro, nel quadro in una più ampia analisi storica. Furono dati fondamentali per lo studio comparato della politica di massa fino all'apparizione dello studio trans-nazionale di Verba sulla partecipazione negli anni '70. In un'epoca in cui grandi quantità di dati giacciono in gran parte inesplorati, è difficile spiegare agli studenti l'importanza di questa prima raccolta.

Molti temi di *The Civic Culture* sarebbero apparsi in seguito centrali nell'opera di Verba. Il libro esplora il rapporto tra l'istruzione e diversi atteggiamenti civici, e tra istruzione e partecipazione. È nei dati di *The Civic Culture* che Verba notò per la prima volta il forte condizionamento socio-economico della partecipazione politica, tema che sarebbe divenuto centrale nei suoi lavori successivi. *The Civic Culture* prende anche in esame le differenze di genere – argomento innovativo in un'epoca in cui la disciplina era dominata dagli uomini, e che sarebbe divenuto il tema del suo libro più recente.

Verba fece seguire a *The Civic Culture* la cura di un volume su cultura civica e sviluppo (Pye e Verba 1965), e un volume sull'analisi empirica comparativa (Rokkan, Verba, Viet e Almassy 1969). Nel 1980 Almond e Verba curarono un volume che raccoglieva importanti critiche a *The Civic Culture*, e studi specifici sui diversi paesi (vedi Sani 1980, per una discussione del caso italiano).

Alla fine degli anni '60, Verba svolse uno studio di altro genere, sugli atteggiamenti pubblici nei confronti del Vietnam, scrivendo un articolo e poi un libro (Rosenberg, Verba e Converse 1970). È stata la sua unica incursione nell'attivismo politico, e provocò un'adirata reazione da parte di Evans e Novack⁴, che definirono il lavoro disonesto e incompetente. La ricerca resta comunque una della migliori sull'atteggiamento pubblico nei confronti della guerra, e i dati sono archiviati all'Icpsr.

Il progetto sulla partecipazione degli anni '70

Negli anni '70, Verba diede inizio ad un secondo grande progetto che produsse alla fine quattro volumi, e questa volta si concentrò solo sulla partecipazione politica. Anche se la più famosa delle pubblicazioni nate dal progetto si incentrava sul caso statunitense, esso prevedeva la raccolta di dati in sette paesi. Diversamente da *The Civic Culture*, il progetto sulla partecipazione consisteva in questionari simili, ma non identici, per i diversi paesi – lasciando spazio a domande relative allo specifico contesto dei paesi stessi.

Nel 1971, Verba pubblicò due libri da questo progetto. *The Modes of Democratic Participation* sviluppava in modo alquanto dettagliato le forme di partecipazione identificate con analisi fattoriale dei dati raccolti (Verba, Nie e Kim 1971). Dopo essersi domandati, in *The Civic Culture*, quale forma di partecipazione sarebbe divenuta egemone, Verba e i suoi colleghi mostravano empiricamente che esisteva una molteplicità di forme (discusse sotto).

Verba fu anche coautore di un volume basato sulla comparazione di due nazioni, India e Stati Uniti (Verba, Ahmed e Bhatt 1971). Dopo l'ampia comparazione di *The Civic Culture*,

⁴ Due giornalisti conservatori molto noti e influenti [nota del curatore].

questo volume sviluppa un confronto molto più circoscritto, avvantaggiandosi dell'interessante differenza tra razza e casta nelle due società. Anche se gli afroamericani e i *dalit* occupavano posizioni simili nelle gerarchie di status, le loro posizioni in senso assoluto erano diverse, come le ideologie alla base di questa stratificazione. Limitando l'ambito dello studio, e restringendo la comparazione a due paesi, Verba e i suoi colleghi riescono a sviluppare una descrizione molto più ricca delle politiche razziali/castali nelle due società, senza sacrificare il rigore metodologico degli altri studi comparativi.

Gli autori analizzano i movimenti sociali che hanno mobilitato questi gruppi svantaggiati, e la natura della coscienza di gruppo che contribuisce a motivare la partecipazione nei due paesi. E scoprono che tale coscienza di gruppo è ben più sviluppata tra i neri degli Stati Uniti, mentre gli Harijans sono frammentati in identificazioni geografiche e linguistiche e in sottogruppi, e mancano delle risorse per produrre quadri di *leadership*. A uno sguardo retrospettivo il libro fa un grosso errore, ignorando il diverso ruolo della religione nei due casi. Negli Stati Uniti gli afroamericani hanno trasformato quella fede cristiana che i bianchi usavano per giustificare la loro schiavitù in una fonte di resistenza e liberazione – e di istituzioni che forniscono sia *leadership* sia infrastrutture. Gli Harijans non sono stati in grado di operare una trasformazione analoga poiché erano apriori emarginati dalla religione, ed era loro negato l'accesso ai templi hindu. Avrebbero dovuto convertirsi ad altre religioni – Islam, buddismo, ecc. – per costruirsi delle risorse religiose. Nell'ignorare il ruolo della religione Verba e i suoi colleghi erano del tutto in consonanza con la maggior parte degli studiosi dell'epoca. In successivi lavori, comunque, Verba ha indagato il ruolo delle chiese nella costruzione di risorse di partecipazione.

Participation in America (Verba e Nie 1972), vinse il Gladys Kammerer Award della American Political Science Association per il miglior libro sulla politica americana. In questo e in un precedente volume, Verba e Nie sviluppano una tipologia delle forme di partecipazione politica. Mentre molti precedenti studi si erano concentrati sostanzialmente sul voto, questi lavori individuano una gamma di diversi atti di partecipazione, in base alla quantità di sollecitazione ed informazione necessaria, alla portata del risultato, alla quantità di conflitto implicato e alla difficoltà dell'atto in sé. Da queste dimensioni scaturiva una ti-

pologia di atti di partecipazione che comprendevano il voto, le attività di propaganda, l'attività cooperativa e i contatti sociali, e i contatti personali.

L'analisi fattoriale dei dati conferma queste forme di partecipazione, e l'analisi dei punteggi fattoriali rivela che l'attività propagandistica e quella cooperativa sono forme assai diverse di impegno politico. A partire da quest'analisi, gli autori sviluppano una tipologia di partecipanti – molto più articolata di quella di precedenti lavori che sommavano tutte le forme di partecipazione. Il risultato più interessante è che «comunitaristi» e «propagandisti» sono gruppi differenti, ma quasi l'immagine speculare l'uno dell'altro. I primi sono attivi negli affari locali, costruiscono capitale sociale e lavorano cooperativamente con altri per il bene comune. I secondi al contrario si godono il conflitto elettorale, e presumibilmente preferiscono risolvere i problemi della comunità eleggendo chi persegue le politiche che condividono. E tuttavia la costruzione delle comunità e la propaganda elettorale non sono necessariamente attività che si escludono a vicenda, perché poco più di uno su dieci soggetti sono «attivisti totali» che si impegnano in tutti i tipi di atti partecipativi.

Participation in America partiva dall'assunto fondamentale che chi ha maggior risorse – in particolare cultura, reddito e prestigio professionale – partecipa probabilmente di più alla politica. Questo «modello socio-economico» non è particolarmente sorprendente – *The Civic Culture* sottolineava il ruolo dell'istruzione nel plasmare gli atteggiamenti che conducono alla partecipazione, e *The American Voter* mostrava che l'istruzione stessa era altamente predittiva del voto. Quel che è nuovo è che Verba e Nie usano il modello socio-economico come griglia-base, rispetto alla quale valutare l'impatto di altri fattori. Anche se lo status socio-economico spiega chiaramente solo circa il 4% della variazione nella partecipazione complessiva, quando lo si combina con gli orientamenti civici che produce (specie nella cultura), il modello-base spiega più o meno un quarto della variazione stessa.

A partire da questa griglia fondamentale, Verba e Nie riescono a produrre punteggi di partecipazione «corretti» per diversi sottogruppi – ovvero una stima dei livelli di partecipazione che potrebbero verificarsi se i membri di un particolare gruppo avessero lo stesso livello di istruzione, reddito e prestigio professionale degli altri. Mostrano, ad esempio, che il declino nella partecipazione tra gli anziani è in qualche modo esage-

rato nei dati bivariati, perché gli americani più anziani sono molto meno acculturati delle loro controparti più giovani.

Il più interessante di questi aggiustamenti riguarda la razza. Il libro è stato scritto dopo che il movimento per i diritti civili ha cercato di costruire, negli anni '60, un'identità e una coscienza tra i neri e Verba e Nie scoprirono che, scontato lo svantaggio socioeconomico degli afroamericani, i neri partecipavano *di più* dei bianchi. Inoltre, era solo tra quegli afroamericani che menzionavano la razza come fonte di conflitto nella loro comunità (elemento, questo, di coscienza di gruppo), che la partecipazione era elevata. Il maggior livello di partecipazione tra i neri si concentrava nelle attività di propaganda e comunitarie, non nel voto. E tuttavia anche dopo i controlli per status socio-economico, i neri tendevano ad impegnarsi meno nei contatti personali. Gli autori mostrarono che ciò dipendeva dal fatto che gli afroamericani erano più pessimisti circa l'essere ascoltati dal governo se avessero chiesto aiuto.

Nella sezione conclusiva Verba e Nie esplorano temi che si sarebbero dimostrati cruciali per i successivi studi di Verba – i rapporti tra cittadini ed *élites*, e il ruolo delle disuguaglianze nella partecipazione nel produrre altre forme di disuguaglianza. Gli autori concludono che la maggior partecipazione degli elementi svantaggiati della società americana conduce ad una minore attenzione da parte dei funzionari governativi (o rappresentanti). Questa distorsione del processo democratico sarebbe divenuta un tema fondamentale dell'opera di Verba negli anni '90.

Participation in America continua ad essere molto citato, con una media di 20-30 citazioni l'anno negli anni '90, ed appare nella maggior parte dei programmi d'esame dei corsi sulla politica di massa, anche se ha più di 30 anni. Resta un lavoro seminale, ed è particolarmente utile come strumento di insegnamento. La dettagliata analisi del capitolo 4 resta uno dei migliori esempi di analisi fattoriale per la formazione dei laureati, per la sua completezza e accuratezza nei dettagli. Anche se l'analisi fattoriale ha rimpiazzato l'analisi esplorativa come strumento d'elezione per determinare la dimensione delle variabili, la logica alla base dell'intero processo è chiaramente esposta nel volume. Ed inoltre la seconda parte di esso è un'utile strumento per insegnare ai laureati alle prime armi l'importanza dei controlli sistematici.

La componente comparativa dello studio sulla partecipazione emergeva più nettamente in *Participation and Political Equa-*

lity (Verba, Nie e Kim 1978). Questo studio su sette nazioni – Stati Uniti, Austria, Olanda, Giappone, India, Jugoslavia e Nigeria – apre un territorio nuovo includendo un paese con governo comunista e un altro in cui un governo democraticamente eletto è stato rovesciato da un colpo di stato militare. Verba e gli altri confermano la struttura fondamentale degli atti di partecipazione descritti in *Participation in America*, ed applicano lo stesso modello socio-economico generale. Ma i paesi dello studio hanno istituzioni politiche molto differenti, e queste possono facilitare od ostacolare vari tipi di partecipazione. Gli autori sono riusciti ad indagare le deviazioni dal modello base (ad esempio in Olanda i partiti religiosi erano in grado di mobilitare i loro membri ben al di là di quanto suggerisse il modello dello status socio-economico), e a prendere in esame le differenze ideologiche e destra-sinistra nella mobilitazione. Hanno riscontrato che nei paesi in cui i partiti ed altre istituzioni giocano un importante ruolo nel mobilitare i propagandisti, la classe sociale pesa meno nel voto. Il libro includeva un'acuta analisi sia dei percorsi individuali che di quelli istituzionali alla partecipazione, e riusciva a esplorare le interazioni tra questi percorsi e le diverse forme di partecipazione in ogni paese. Ancora una volta i dati raccolti per questo progetto divennero un'importante base per il lavoro di altri. Verba si occupava anche delle differenze di genere e di razza nella partecipazione, e del ruolo della coscienza di gruppo nella mobilitazione.

Le trasformazioni dell'elettore americano

Nello stesso decennio in cui aveva pubblicato quattro libri e diversi articoli nell'ambito del progetto comparativo sulla partecipazione, Verba fu anche coautore di *The Changing American Voter*, con due suoi ex-laureati. Uscito nel 1976, il libro vinse il Woodrow Wilson Prize per il miglior libro di scienza politica (di ogni settore). Il modello Michigan del voto sviluppato da Campbell, Converse, Miller e Stokes (1960) in *The American Voter* aveva dominato gli studi sul comportamento elettorale, e continua ancor oggi ad esercitare un forte influsso. Nie, Verba e Petrocik hanno tentato di produrre una spiegazione più politica del comportamento elettorale, basata sulle problematiche e sulle controversie degli anni '60 e dei primi '70.

The American Voter si basava sulle elezioni degli anni '50.

Un periodo statico nella politica americana, in cui le appartenenze partitiche passavano di padre in figlio, e la maggior parte delle tematiche politiche erano prive di impatto emotivo. Nella lista dei temi considerati da Campbell e dai suoi coautori nella loro analisi delle questioni potenzialmente rilevanti per il voto c'erano elementi come l'elettrificazione rurale – chiaramente un grosso problema per gli abitanti delle aree rurali prive di elettricità, ma difficilmente in grado di spingere la maggior parte dei cittadini all'azione politica.

Dopo la pubblicazione di *The American Voter*, il movimento per i diritti civili marciò contro folle inferocite, idranti e cani, chiedendo parità di diritti ed integrazione. La guerra del Vietnam conobbe un'escalation, e gli studenti che potevano essere richiamati occuparono edifici e marciarono su Washington per protestare contro la guerra, ivi compreso un tentativo di far «levitare il Pentagono». Le giovani donne cominciarono ad esigere un uguale accesso all'istruzione e al lavoro, e in genere un trattamento più equo da parte della società. Alcune marciarono con cartelli che dicevano «una donna ha bisogno di un uomo come un pesce di una bicicletta». La diffusione sempre più ampia di marijuana ed altre droghe, la rivoluzione sessuale scatenata dalla pillola, e nuovi stili di abbigliamento e acconciatura condussero ad una reazione dei conservatori culturali, e a duri scontri tra *hardhats* ed *hippies*. Man mano che il baby-boom avanzava verso l'adolescenza, il maggior numero di giovani maschi produsse più alti livelli di criminalità, e l'esigenza di maggiori sforzi di controllo sociale. Chiaramente gli anni '60 e i primi anni '70 furono un'epoca molto più politicamente intensa degli anni '50, e sembrava ragionevole che i nuovi problemi conducessero a nuovi impegni nella sfera pubblica.

Inoltre nel periodo tra il 1960 e il 1972 ci furono due candidati ideologicamente radicali (Goldwater e McGovern) – uno di destra, l'altro di sinistra. Goldwater fece sua l'etichetta di conservatore (se non estremista), e McGovern non sfuggì a quella di liberale. Le elezioni del 1968 ebbero una forte terza candidatura in George Wallace, il cui populismo economico si associava ad un nazionalismo militante e al sostegno della segregazione razziale. Queste elezioni invitavano i cittadini a pensare in termini ideologici, e a tenere più sistematicamente in considerazione la politica, di quanto non accadesse negli anni '50 quando si candidò Eisenhower, eroe di guerra e nonno.

The Changing American Voter cercava di esplorare l'impatto

di nuovi temi e di nuovi protagonisti (ovvero, dell'avvicendamento generazionale) sul mondo relativamente statico descritto da Campbell e colleghi. Nie, Verba e Petrocik ricostruiscono il declino delle lealtà di partito, e un avanzare del pensiero ideologico, dell'incidenza di problemi specifici e del voto per problemi specifici. Sostengono che, dato che le lealtà di partito si erodono e che le elezioni divengono più centrate sui candidati, la nuova generazione di elettori è libera di reagire ai nuovi problemi di attualità. E questo si riflette nel comportamento elettorale quando i candidati offrono al pubblico scelte chiare (e non un'eco).

La tesi che il condizionamento da problemi specifici fosse aumentato negli anni '60 condusse a due critiche metodologiche, basate sulla diversa formulazione delle domande nei National Election Studies nel 1964, esattamente lo stesso anno in cui Nie e colleghi avevano segnalato il più rapido aumento. In due esperimenti pubblicati nello stesso fascicolo dell'*American Journal of Political Science*, Sullivan, Piereson e Marcus (1978), e Bishop, Tuchfarber e Oldendick (1978), dimostrano oltre ogni dubbio che la maggior coerenza è dovuta alla diversa formulazione delle domande, e non ai mutamenti del dibattito politico. La conclusione di Sullivan, Piereson e Marcus, in particolare, è che il condizionamento è sempre maggiore di quanto riportasse Converse (1964), perché la cattiva formulazione delle precedenti domande produceva errori che le scale ancorate a sette punti evitavano. Queste critiche metodologiche sono intelligenti e convincenti, ed appaiono spesso nei programmi d'esame universitari. E tuttavia non dovrebbero offuscare la più generale verità delle tesi sostenute in *The Changing American Voter*. Le lealtà di partito si allentarono effettivamente negli anni '60 e '70, e una nuova massa di votanti si fece avanti, con diverse priorità e diversi problemi. Nuovi temi (specie l'aborto) hanno trasformato le lealtà di partito e mobilitato cittadini prima apolitici (Adams 1997; Maxwell 2003). E la tendenza degli attivisti di partito ad un sostegno più estremo, piuttosto che passivo, si è molto intensificata, conducendo ad una polarizzazione che ha avuto chiare risonanze tra i votanti (Jacobson 2000).

Le ricerche sugli atteggiamenti nei confronti dell'eguaglianza

Alla fine degli anni '70 e durante gli anni '80, Verba e i suoi colleghi hanno esplorato gli atteggiamenti pubblici nei confronti dell'eguaglianza. Verba inizia da uno studio degli atteggiamenti nei confronti della disoccupazione (Schlozman e Verba 1979). L'incapacità degli economicamente svantaggiati negli Stati Uniti di fare pressioni per politiche redistributive è stata definita «il cane che non abbaia» della politica americana (Hochschild 1981), e il gruppo che più sembra abbaia è quello di chi un tempo aveva un lavoro (e quindi qualche capacità e risorsa), ma l'ha perso durante una recessione. Negli anni '70, gli Stati Uniti hanno sperimentato la «stagflazione» – crescita stagnante e alti livelli di inflazione che condussero ad un livello di disoccupazione superiore all'8% al metà decennio⁵. Il tasso di disoccupazione statunitense in questo periodo era più alto di quello di Canada, Italia, Gran Bretagna, Olanda, Francia, Germania occidentale, Giappone e Svezia.

E tuttavia nel 1975, con un tasso di disoccupazione dell'8,5%, abbiamo notizia solo di tre manifestazioni di disoccupati. Schlozman e Verba intervistarono 1.370 componenti della forza-lavoro urbana scelti a caso, e 571 dei disoccupati sempre delle aree urbane. La loro spiegazione finale implicava una combinazione realisticamente complessa di «vincolo del *free-rider*» (è più razionale investire il proprio tempo nel cercare lavoro che nell'organizzare un movimento di disoccupati), della generale accettazione dell'*ethos* individualistico americano, e della mancanza di risorse dei disoccupati. E, cosa forse più importante, scoprirono che i disoccupati e chi fa politiche di disoccupazione spesso assumono posizioni che si discostano dal loro interesse, a causa di convinzioni più generali sulla giustizia sociale e sull'eguaglianza. Schlozman e Verba ricostruiscono i modelli di questi atteggiamenti attraverso le divisioni di classe e di razza, con risultati affascinanti.

L'importanza delle idee sulla giustizia e sull'eguaglianza nella spiegazione dell'apparente acquiescenza dei disoccupati por-

⁵ Negli Stati Uniti, i tassi di disoccupazione si riferiscono solo alla forza lavoro. tra i disoccupati sono presi in considerazione solo quelli che hanno attivamente cercato un lavoro nelle ultime due settimane. così i tassi di disoccupazione sottostimano il reale livello di disoccupazione, perché i «lavoratori scoraggiati» possono desiderare un lavoro, ma non hanno più la volontà di cercarlo.

tò direttamente a due libri sugli atteggiamenti nei confronti della disegualianza – uno sugli Stati Uniti (Verba e Orren 1985) l'altro comparativo (Verba, Kelman, Orren, Miyake, Watanuki, Kabashima e Ferree 1987). Questi volumi furono il risultato di un'ampia ricerca multinazionale sulle *élites* nel mondo degli affari, della forza lavoro, dell'agricoltura, degli intellettuali, dei *media*, dei partiti politici, della gioventù universitaria, e dei gruppi nati da questioni specifiche (neri e femministe negli Stati Uniti). Dalla ricerca emersero molti e differenziati modelli di atteggiamenti nei confronti dell'ineguaglianza. Il libro comparativo era un affascinante studio di tre diversi paesi – gli Stati Uniti, la Svezia e il Giappone – con tre concezioni molto diverse dell'eguaglianza.

Gli studi su partecipazione ed eguaglianza degli anni '90

Per la fine degli anni '80, Verba aveva completato tre notevoli serie di studi americani e comparativi. Aveva esplorato gli atteggiamenti e gli orientamenti che sostengono la democrazia in *The Civic Culture*, analizzato le forme di partecipazione dei cittadini negli Stati Uniti e altrove, e cominciato a riflettere sulle implicazioni del condizionamento socioeconomico della partecipazione. Negli anni '80, Verba aveva esplorato le concezioni dell'eguaglianza e le opinioni al proposito di diversi gruppi (i disoccupati, il cittadino medio e le *élites*). Negli anni '90 doveva far convergere questi tre interessi – il sostegno alla democrazia, la partecipazione e l'eguaglianza – in un'importante serie di saggi e libri che hanno avuto un grande impatto sulla disciplina, e che sono considerati lettura obbligatoria nella maggior parte dei corsi sulla partecipazione. Questi lavori hanno avuto un tale impatto sul pubblico dibattito, che la Pbs (*Public Broadcasting Society*) trasmise uno *special* sul tema.

Come molti dei progetti di Verba, anche questo prevedeva una notevole raccolta di dati. I ricercatori cominciarono con l'intervistare circa 15.000 persone, usando un questionario che li aiutava a identificare chi era attivo in qualche maniera nella vita civica o politica, e a porre a questi attivisti particolari serie di domande. Questo produsse più di 2.500 lunghe interviste individuali. L'apparato di dati è ampio e di non facile uso, ma, come in molti altri progetti di Verba, si tratta di dati ricchi e ancora molto utili per gli scienziati sociali anche dopo che Ver-

ba e i suoi colleghi ne hanno tratto due grossi volumi e diversi articoli.

In questi progetti Verba e colleghi indagano le fonti dell'attivismo civico e politico, e il suo impatto sull'eguaglianza negli Stati Uniti. Concentrandosi non solo sulla partecipazione politica, ma anche sul volontariato civico, l'opera si riallaccia ad alcune delle preoccupazioni per la stabilità democratica di *The Civic Culture*. Negli anni '90 i teorici democratici ricordavano agli studiosi l'importanza della componente del volontariato per sostenere le democrazie. La pubblicazione di *Making Democracy Work* di Robert Putnam e colleghi (Putnam, Leonardi e Nanetti 1993), rese attuale e centrale la discussione sull'importanza della società civile. Putnam sosteneva che la società civile era una componente essenziale per un efficace governo regionale in Italia.

Benché *Voice and Equality* non si incentrasse sull'importanza del volontariato civico, la sua pubblicazione si inserì perfettamente nell'ondata di interesse nei confronti della società civile che montava alla metà degli anni '90. Contrapponendosi alla classica visione della «scelta razionale», che considera la partecipazione come un atto irrazionale, Verba e colleghi sostengono che la partecipazione volontaria in America è diffusa, e quindi la domanda a cui rispondere non è: «perché qualcuno dovrebbe partecipare?», ma: «perché alcuni *non* partecipano?». Verba e colleghi propongono tre fondamentali spiegazioni:

Perché non possono – mancano delle risorse necessarie alla partecipazione;
 Perché non vogliono – hanno scarso interesse per la politica o la vita civica;
 Nessuno glielo ha chiesto – non sono parte di una rete di sollecitazioni.

Verba e colleghi concentrano la propria attenzione soprattutto sulla prima spiegazione. Qui Verba rivisita il modello dello status socio-economico dei suoi primi studi degli anni '70, sostenendo che, benché esso fornisca un'utile griglia rispetto alla quale misurare la variazioni dei tassi di partecipazione, come *spiegazione* della partecipazione stessa è inadeguato. Piuttosto Verba sceglie di concentrarsi sulle risorse necessarie alla partecipazione – capacità civiche, tempo e denaro, tra altre – e sul come vengano acquisite.

Il libro argomenta convincentemente che è probabile che gli americani con maggior cultura abbiano capacità sociali migliori che rendono possibile l'effettiva partecipazione. Queste includono la capacità di sostenere in modo coerente ed efficace una

posizione, di partecipare efficacemente a una discussione di gruppo, di organizzare efficacemente il proprio tempo per assumersi ulteriori compiti e responsabilità, ecc. Benché l'istruzione, l'apprendimento sul lavoro e la socializzazione siano le vie fondamentali per acquisire queste capacità, anche la partecipazione ad alcuni tipi di gruppi civici può aiutare i cittadini a svilupparle (per un'elaborazione del modello causale, vedi Brady, Verba e Schlozman 1995). Negli Stati Uniti, le chiese sono le più importanti fonti di queste capacità per cittadini con basso status socio-economico. E questo è particolarmente vero per gli afroamericani, che frequentano di più le chiese e tendono ad appartenere di più alle chiese evangeliche protestanti, con molti ruoli per i laici. La funzione delle chiese non emerge dalla teoria, ma dai risultati empirici. In altre società i sindacati possono fornire queste cruciali capacità alle famiglie della classe lavoratrice, ma negli Stati Uniti essi sono decisamente deboli, e solo una piccola parte della classe lavoratrice vi appartiene.

Verba e colleghi si sono occupati anche del reclutamento degli attivisti – e del ruolo della sollecitazione nell'aumento dei tassi di partecipazione. Le reti di reclutamento sono poco studiate nella politica americana, e sono molto importanti per i contributi finanziari alla politica (Brown, Powell e Wilcox 1995). I dati di Verba mostrano che la metà di coloro a cui viene chiesto di partecipare ad attività della comunità lo fanno. Questo non significa che la metà di tutti i cittadini siano disposti a fare questo tipo di lavoro, naturalmente, perché i reclutatori sono addestrati ad identificare i probabili partecipanti, e non perdono tempo a interpellare quelli che probabilmente non sono disponibili. E tuttavia ciò suggerisce che vi possono essere molti cittadini disposti ad essere attivi, se venisse loro chiesto (solo al 19% è stato chiesto di partecipare ad attività della comunità). E inoltre aggiunge un ulteriore elemento alla spiegazione della prevalenza dello status socio-economico alto tra i partecipanti – i cittadini, infatti, chiedono ai propri vicini ed amici di partecipare, ricreando così il profilo sociale dell'*élite* attivista in forma più accentuata (Brady, Schlozman e Verba 1999).

Verba e colleghi indagano anche le conseguenze dei diversi tassi di partecipazione negli Stati Uniti. In un'ampia discussione del concetto di rappresentanza, introducono il concetto di «distorsione partecipativa» per descrivere la distorta rappresentazione dell'opinione pubblica che scaturisce dall'amplificazione

della voce di chi partecipa regolarmente. Quando i politici si mescolano costantemente con le *élites* partecipanti, si trovano di fronte un complesso di preferenze e posizioni politiche molto diverso da quello che emergerebbe da una frequentazione del cittadino medio. Qui Verba offre un'elaborazione teorica molto più elegante di tematiche apparse nel suo lavoro già a partire da *The Civic Culture* e in particolare in *Participation in America*.

La distorsione partecipativa è significativa in ogni genere di partecipazione politica, ma è di particolare importanza nel caso dei contributi alle campagne elettorali (vedi anche Francia *et al.* 2003). Anche se il tempo da dedicare ad una campagna elettorale o a un gruppo di interesse è limitato, e la risorsa base è distribuita in modo eguale, i contributi per le campagne elettorali negli Stati Uniti sono stati sino a tempi recentissimi di ammontare illimitato, e negli Stati Uniti reddito e ricchezza sono distribuiti in modo estremamente ineguale. Ed anche se i finanziatori hanno differenti posizioni politiche, polarizzate su linee di partito, le priorità delle *élites* liberali tendono ad essere più le problematiche post-materiali come l'aborto e l'ambiente che i programmi di aiuto ai poveri e alle famiglie della classe lavoratrice (Verba, Schlozman, Brady e Nie 1993).

Voice and Equality ha ispirato una rara raccolta di recensioni sulla *American Political Science Review*. L'introduzione alle tre recensioni dichiara il volume «un capolavoro moderno», ma ogni recensore ha su di esso una prospettiva leggermente diversa. John Aldrich (1997) propone una diversa concettualizzazione dei vari atti di partecipazione – sostenendo che una teoria positiva della partecipazione può essere elaborata solo attraverso la costruzione di specifici modelli interpretativi per ogni ambito. Jane Mansbridge (1997) sottolinea gli effetti positivi della partecipazione stessa – il modo in cui essa migliora le capacità dei cittadini (vedi anche Warren 2000). Jennifer Hochschild (1997) evidenzia dati che implicano che anche tra gli afroamericani e i latinos gli attivisti hanno preferenze e priorità politiche diverse dai non-attivisti, e si interroga sulla mancanza, in queste comunità, di un nesso tra partecipazione e coscienza razziale ed etnica.

Molti degli articoli dal progetto *Voice and Equality* si incentrano sulla differenza di genere nella partecipazione, tema su cui Verba è tornato nel suo libro più recente. In esso Burns, Schlozman e Verba (2001) partono dai dati di *Voice and Equality*

ty, ma reintervistano 609 attivisti, e, per i 382 di loro che sono sposati, intervistano separatamente le mogli. Il libro, intitolato *The Private Roots of Public Action*, vinse il Victoria Schuck Award dell'Apsa per il miglior libro su donne e politica.

Il lavoro si occupa dello sconcertante fenomeno del perdere di un *gap* di genere nella partecipazione politica negli Stati Uniti, dopo tre decenni di movimento femminista e in tempi in cui giovani donne ed uomini danno più o meno per scontata l'eguaglianza. I tassi di partecipazione delle donne sono solo leggermente inferiori a quelli degli uomini nella maggior parte degli ambiti (e più alti nel volontariato legato alla chiesa), ma le donne tendono meno degli uomini a finanziare le campagne elettorali, un atto di partecipazione che, come Verba e colleghi hanno mostrato in *Voice and Equality*, è una particolare fonte di «distorsione partecipativa». Anche se le donne votano un po' più spesso degli uomini nella maggior parte delle elezioni, tendono meno a cooperare volontariamente con partiti politici, o ad essere attive in gruppi che cercano di migliorare le condizioni delle comunità – ambiti nei quali la letteratura ha a lungo presunto che le donne fossero più attive.

Gli autori operano una «analisi dei risultati», che li mette in condizione di indagare l'influenza dei diversi livelli di una particolare variabile esplicativa (ed es. l'istruzione), e il diverso impatto che la variabile in questione può avere su uomini e donne (ad es. l'istruzione può essere più rilevante per le donne che per gli uomini, o viceversa). E trovano pochi elementi a sostegno di alcune delle tradizionali spiegazioni del *gap* di genere nella partecipazione – che il doppio onere della partecipazione al mondo del lavoro e al *menage* domestico lasci alle donne poco tempo per partecipare alla politica, che l'allevamento dei figli lasci poca energia psicologica da dedicare ad essa, e che le famiglie patriarcali educino le figlie ad essere politicamente passive.

Gli autori concludono, invece, che il minor tasso di partecipazione delle donne nasce da una combinazione di piccoli fattori – carenze culturali, e di altre risorse, ad esempio, e un minore interesse per la politica. E scoprono anche alcune sottili differenze di genere – ad esempio le chiese costituiscono una base fondamentale per l'acquisizione di competenze civiche da parte delle donne perché gli uomini le acquisiscono più spesso sul lavoro. Notano anche che la presenza di donne in cariche elettive tende ad aumentare l'interesse femminile per la politica e che il tasso di partecipazione delle donne aumenta con il loro

interesse. Ciò implica che i tassi di partecipazione delle donne potranno aumentare nei prossimi decenni, via via che saranno meglio rappresentate nelle assemblee legislative degli Stati e in Congresso (Thomas e Wilcox 1998).

Un excursus sui metodi

Verba ha collaborato ad un altro libro negli anni '90, alquanto eccentrico rispetto al normale percorso dei suoi studi. Insieme a Gary King e Robert Keohane, ha scritto un utile volume sulla metodologia quantitativa (King, Keohane e Verba 1994). Anche se la carriera di Verba è contrassegnata dalla rigorosa analisi statistica di ampie e complesse raccolte di dati, alcune dei più interessanti problemi teorici in scienza politica non possono essere indagati senza ampie ricerche empiriche. In questo utile testo, King e colleghi analizzano la logica delle scienze sociali e dell'inferenza descrittiva, di vari modelli causali, discutono di cosa vada osservato, di quali errori evitare, e di come aumentare il numero dei casi osservati. Il libro è utilissimo per gli studiosi, ed insieme un preziosissimo strumento per l'insegnamento.

La voce di Verba

La produttività di Verba fa di lui un primo tra pari nella sua professione, ma qual è l'elemento che rende unica la sua «voce»? Molti fili connettono le opere di Verba nel corso dei decenni, alcuni metodologici, altri di contenuto. Molti dei suoi più importanti progetti hanno comportato la raccolta di ampi e complessi apparati di dati, specificamente costruiti per rispondere alle domande che si poneva, e che alla fine si sono rivelati utili per molti altri studiosi a molti altri scopi. L'indagine su cinque nazioni di *The Civic Culture*, quella su sette nazioni sulla partecipazione politica, il sovraccampionamento degli atteggiamenti dei disoccupati, l'indagine trans-nazionale degli atteggiamenti delle élites nei confronti dell'eguaglianza, e la più recente ampia ricerca sugli attivisti – tutte sono contributi rilevanti anche solo per i dati raccolti. Pochi studiosi hanno tentato di costruire un singolo apparato di dati della complessità di questi, e tanto meno in così tanti diversi progetti.

Il lavoro di Verba è caratterizzato da rigore e inventiva metodologica, ma non da una «camicia di forza» metodologica. In questi studi egli analizza attentamente i dati, svelando la struttura degli atteggiamenti alla loro base, e individuando le differenze tra molti gruppi sovrapposti. I libri e gli articoli sono ricchi di un'analisi dei dati sottile, penetrante e spesso molto ingegnosa. In *Partecipazione in America*, ad esempio, con delle semplici tabelle, Verba mostra che, a parità di status socioeconomico, c'è una significativa tendenza dei neri del Sud a votare meno dei bianchi, e una significativa tendenza dei neri del Nord a votare di più.

Verba si pone delle domande, nello studio della scienza politica, che non sono solo di mero interesse teoretico, ma di sostanziale significato per la società in quanto tale. I due temi gemelli dell'eguaglianza e della partecipazione, e il cruciale nesso tra i due concetti restano di estrema importanza sia per la teoria della democrazia che per la conduzione della politica in America. Nel maggio del 2003 gli Stati Uniti hanno tagliato le tasse sul reddito ai ricchi, ponendo allo stesso tempo dei limiti alle cure mediche per i poveri, il che significa che più famiglie povere non avranno più copertura previdenziale. Non c'è nessuno scienziato sociale, negli Stati Uniti o altrove, che possa spiegare questa tragica combinazione politica meglio di Verba. La sua ricerca ci dice molto non solo sul perché gli Stati Uniti abbiano adottato queste politiche, ma anche sul perché le classi lavoratrici ed i poveri non siano per le strade a protestare contro di esse. In tempi in cui la scienza politica empirica è di solito criticata perché pone solo domande irrilevanti a cui si può facilmente rispondere con i dati, Verba si distingue smentendo l'accusa – come chi pone una dura domanda, e poi fa il duro lavoro di ricerca dei dati che ci aiutano a trovare la risposta.

La preoccupazione normativa, nel suo lavoro, è evidente e profondamente sentita. Per tutta la vita Verba si è preoccupato dell'eguaglianza e le sue ricerche lo hanno portato a concentrarsi sull'influsso sull'eguaglianza dei diversi livelli di partecipazione. Le domande poste dalle ricerche di Verba non sono motivate solo da interessi astratti, ma anche dai suoi valori. La sua voce unica nasce in parte da un'esplorazione dell'assenza di voce di alcuni gruppi sociali. Invece che sull'accento *upper-class* del coro, Verba si concentra su quelle voci che dal coro sono assenti.

Nel suo testo più recente, Verba è estremamente chiaro sui

presupposti normativi del suo lavoro (Verba 2003). In questo saggio egli esplora gli aspetti positivi e negativi di un'uguale partecipazione e le ragioni della diseguaglianza. E le sue conclusioni esprimono chiaramente il suo impegno a favore dell'eguaglianza:

Questo lavoro verteva sull'eguaglianza nella partecipazione dei cittadini, e sulle ragioni per cui la vogliamo. E chiarisce anche che non la raggiungeremo presto. Ma questa non è una ragione per smettere di tentare (Verba 2003).

Goldie Shabad, ex-allieva di Verba, afferma che questa è la più importante lezione che ha imparato da lui all'università – l'importanza di associare «importanti preoccupazioni normative alla rigorosa analisi empirica di problemi concreti». La Shabad dice che questa è la parte dell'insegnamento di Verba che più ripete con i propri studenti.

Le risposte di Verba non sono semplici. La spiegazione del persistere di un *gap* di genere nella partecipazione non può essere facilmente sintetizzata in uno *slogan*, o sulla quarta di copertina di un libro. L'autore analizza invece con cura il *gap* partecipativo, mostrando come esso abbia fonti diverse per ogni atto di partecipazione, e come a crearlo si associno un complesso di fattori. Il lavoro di Verba è sempre accurato e metodico. L'argomentazione viene esposta, diverse spiegazioni vengono proposte e valutate, i dati vengono vagliati, e si propone una risposta.

E tutto ciò non produce libri brevi. I due libri di Verba degli anni '90 constano nell'insieme di più di 1.000 pagine. Per fortuna la sua scrittura è di un'eleganza che spinge i lettori a voltarle, queste pagine. L'anno scorso una delle mie studentesse ha osservato che *Voice and Equality* era il libro di 600 pagine più leggibile che le fosse mai capitato – e in effetti il più leggibile di tutto il programma tra una serie di volumi molto più snelli.

Sniderman cattura elegantemente la forza della prosa di Verba:

È estremamente evidente che Sidney ha il dono della narrazione analitica. La metafora qui implicita – che associa il ricercatore empirico e il romanziere – può apparire inadatta a qualche lettore. Se così è, si sarebbe lasciato sfuggire una parte vitale di ciò che rende singolari i libri di Sidney: che sono narrazioni di idee [...]. Il risultato è la capacità di sviluppare un'argomentazione di non comune complessità, passo per passo e con tutto il dettaglio empirico necessario, senza sacrificare o oscurare i più ampi temi causali e politici. Non

conosco alcuno scienziato sociale contemporaneo che scriva con tale approfondimento, con una simile capacità di organizzare e presentare complessi risultati quantitativi con tale scioltezza espositiva e forza analitica [...] (Snidermann 1994, 578).

Riferimenti bibliografici

- Adams, G. (1997), *Abortion: Evidence of Issue Evolution*, in «American Journal of Political Science», 31, pp. 718-737.
- Aldrich, J.H. (1997), *Positive Theory and Voice and Equality*, in «American Political Science Review», 191, pp. 421-423.
- Almond, G. e Verba, S. (1963), *The Civic Culture: Political Attitudes and Democracy in Five Nations*, Princeton, Princeton University Press.
- Almond, G. e Verba, S. (a cura di) (1980), *The Civic Culture Revisited*, Newbury Park, Sage.
- Bishop, G.F., Tuchfarber, A.J. e Oldendick, R.W. (1978), *Change in the Structure of American Political Attitudes: The Nagging Question about Question Wording*, in «American Journal of Political Science», 22, pp. 250-269.
- Brady, H.E., Schlozman Lemahnn K. e Verba, S. (1999), *Prospecting for Participants: Rational Expectations and the Recruitment for Activists*, in «American Political Science Review», 93, pp. 153-168.
- Brady, H.E., Verba, S. e Lehman Schlozman, K. (1995), *Beyond Ses: A Resource Model of Political Participation*, in «American Political Science Review», 89, pp. 271-294.
- Brown, C. Jr., Powell, L. e Wilcox, C. (1995), *Serious Money: Contributing and Fundraising in Presidential Elections*, New York, Cambridge University Press.
- Burns, N., Schlozman, K. e Verba, S. (2001), *Private Roots of Public Action. Gender, Equality, and Political Participation*, Cambridge, Harvard Univ. Press.
- Di Palma, G. (1970), *Apathy and Participation: Mass Politics in Western Societies*, New York, Free Press.
- Francia, P., Green, J.C., Herrnson, P.S., Powell, L. e Wilcox, C. (2003), *The Financiers of Congressional Elections: Investors, Ideologues, and Intimates*, New York, Columbia University Press (in corso di pubblicazione).
- Hochschild, J. (1981), *What's Fair? American Beliefs about Distributive Justice*, Cambridge, Harvard University Press.
- (1997), *Practical Politics and Voice and Equality*, in «American Political Science Review», 91, pp. 425-427.
- Howard, M.M. (2003), *The Weakness of Civil Society in Post-Communist Europe*, New York, Cambridge University Press.
- Jacobson, G. (2000), *Party Polarization in National Politics: The*

- Electoral Connection*, in J.R. Bond e R. Fleisher (a cura di), *Polarized Politics: Congress and the President in a Partisan Era*, Washington, D.C., Cq Press.
- King, G., Keohane, R.O. e Verba, S. (1994), *Designing Social Inquiry*, Princeton, Princeton University Press.
- Mansbridge, J. (1997), *Normative Theory and Voice and Equality*, in «American Political Science Review», 91, pp. 423-425.
- Marks, S.M. (2003), *Professor Juggles*, Mediates, in «The Harvard Crimson Online», <http://www.thecrimson.com/article.aspx?ref=348200> del 6/12/03.
- Maxwell, C.J. (2003), *Pro-Life Activists in America: Meaning, Motivation, and Direct Action*, New York, Cambridge University Press.
- Nie, N.H., Powell B.G. Jr. e Prewitt, K. (1969a), *Social Structure and Political Participation: Developmental Relationships, Part I*, in «American Political Science Review», 63, pp. 361-378.
- (1969b), *Social Structure and Political Participation: Developmental Relationships, Part 2*, in «American Political Science Review» 63, pp. 808-832.
- Pateman, C. (1980), *The Civic Culture: A Philosophical Critique*, in G. Almond e S. Verba (a cura di, 1980).
- Pye, L. e Verba, S. (1965), *Political Culture and Political Development*, Princeton, Princeton University Press.
- Putman, R.D., Leonardi, R. e Nanetti, R.Y. (1993), *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton, Princeton University Press, 1993.
- Rosenberg, M.J., Verba, S. e Converse, P.E. (1970), *Vietnam and the Silent majority: The Dove's Guide*, New York, Harper & Row.
- Sani, G. (1980), *The Political Culture of Italy: Continuity and Change*, in G. Almond e S. Verba (a cura di), *The Civic Culture Revisited*, cit.
- Sullivan, J.L., Piereson, J.E. e Marcus, G.E. (1978), *Ideological Constraint in the Mass Public: A Methodological Critique and Some New Findings*, in «American Journal of Political Science», 22, pp. 233-249.
- Schlozman Lehman, K. e Verba, S. (1979), *Injury to Insult: Unemployment, Class, and Political Response*, Cambridge, Harvard University Press.
- Sniderman, P.M. (1994), *Sidney Verba: An Intellectual Biography*, in «Ps: Political Science & Politics», settembre, pp. 574-579.
- Thomas, S. e Wilcox, C. (1998), *Year of the Women: Myths and Realities*, New York, Oxford University Press.
- Verba, S. (1961a), *Small Groups and Political Behavior: A Study of Leadership*, Princeton, Princeton University Press.
- (1961b), *Assumptions of Rationality and Non-Rationality in Models of the International System*, in K. Klaus Knorr, S. Verba (a cura di), *The International System: Theoretical Essays*, Princeton, Princeton University Press.

- (1980), *On Revisiting the Civic Culture: A Personal Postscript*, in G. Almond, S. Verba (a cura di, 1980).
- (1997), *The Civic Culture and Beyond: Citizens, Subjects, and Survey Research in Comparative Politics*, in H. Daalder (a cura di), *Comparative European Politics: A History of the Profession*, London, Pinter.
- (2003), *Participation and Participatory Equality: Why Do We Want It? Why Might We Not*, In corso di pubblicazione in «Perspectives on Political Science».
- Verba, S., Ahmed, B. e Bhah, A. (1971), *Caste, Race and Politics: A Comparative Study of India and the United States*, Beverly Hills, Sage.
- Verba, S. e Nie, N. (1972), *Political Participation in America*, New York, Harper & Row.
- Verba, S., Nie, N. e Kim, J. (1971), *The Modes of Democratic Participation: A Cross National Comparison*, Beverly Hills, Calif., Sage.
- (1978), *Participation and Political Equality: a Seven-nation Comparison*, New York, Cambridge University Press.
- Verba, S. e Orren, G.R. (1985), *Equality in America: The View from the Top*, Cambridge, Harvard University Press.
- Verba, S., Kelman S., Orren, G.R., Miyake, I., Watanuki, J., Kabashima, I. e Feree, G.D., Jr. (1987), *Elites and the Idea of Equality: A Comparison of Japan, Sweden, and the United States*, Cambridge, Harvard University Press.
- Verba, S., Schlozman Lehman, K., Brady, H. e Nie, N. (1993), *Citizen Activity: Who Participates? What do they Say?*, in «American Political Science Review», 87, pp. 303-318.
- (1995), *Voice and Equality Civic Voluntarism in American Politics*, Cambridge, Harvard University Press.
- Warren, M. (2000), *Democracy and Association*, Princeton, Princeton University Press.

[Traduzione di Rosamaria Scognamiglio]